

7. I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO. UNO STUDIO SUI TIROCINI E LA COERENZA OCCUPAZIONALE

di Sara Romano*, Silvia Ghiselli** e Claudia Girotti**

7.1. Introduzione

Spesso capita di imbattersi in articoli di stampa o discorsi pubblici che mettono in risalto la questione dei giovani laureati nel mercato del lavoro. I titoli sono non di rado perentori ed evidenziano la difficoltà delle imprese a trovare lavoratori adeguatamente istruiti: “Scopri le lauree inutili”, “Le imprese non trovano laureati con competenze professionali”. Questo saggio ha l’obiettivo di provare ad illuminare, anche e soprattutto ai non addetti ai lavori, alcuni aspetti della questione della coerenza occupazionale dei giovani laureati in Italia, superando i toni sensazionalistici della stampa e dei salotti TV a favore di una valutazione più approfondita.

La questione della coerenza occupazionale racchiude in sé situazioni distinte. Un individuo può svolgere un lavoro che non richiede il titolo di studio posseduto perché ne possiede uno più elevato – situazione di sovra-istruzione – o uno meno elevato – situazione di sotto-istruzione – o perché ha un titolo appartenente a un campo disciplinare diverso da quello proprio del lavoro svolto – situazione di incoerenza orizzontale. Quando invece un individuo svolge un lavoro rispetto al quale possiede competenze, sviluppate durante la carriera formativa o lavorativa, in eccesso si usa il termine sovra-qualificato, e quando in difetto sotto-qualificato. Infine, se la domanda di alcuni profili professionali è maggiore rispetto alla disponibilità di forza lavoro, si fa riferimento alla questione dello *skills shortage*. Quest’ultimo è spesso indagato chiedendo alle imprese le intenzioni di assunzione negli anni a venire e la percezione della difficoltà a trovare candidati per determinati profili.

* Università degli Studi di Torino.

** AlmaLaurea.

Il tema della sovra-istruzione e quello della sovra-qualificazione sono ovviamente intrecciati, ma il loro studio richiede strategie di analisi diverse, così come diverse sono le politiche utili a farvi fronte. Il tema della sovra-istruzione è maggiormente studiato per una serie di ragioni, tra cui, la più ampia disponibilità di dati. A suscitare l'interesse per la questione della sovra-istruzione sono inoltre i costi pagati dai lavoratori in questa condizione e quelli collettivi. I lavoratori sovra-istruiti tendono infatti a guadagnare meno dei lavoratori allineati; inoltre, la sovra-istruzione è considerata uno spreco di risorse laddove i sistemi di istruzione sono finanziati pubblicamente. In Italia, si stima che la sovra-istruzione interessi tra il 23% e il 36% dei laureati¹. Le stime variano in riferimento a una serie di fattori: il ciclo economico e quindi il periodo considerato, il metodo di misurazione impiegato nonché la coorte di individui analizzata e la distanza di anni a cui la sovra-istruzione è misurata. Come si vedrà meglio più avanti, generalmente, livelli più alti di sovra-istruzione si riscontrano nelle coorti di laureati più giovani, se viene misurata poco tempo dopo il conseguimento del titolo di studio e utilizzando metodi di misurazione oggettivi (cfr. par. 7.3).

In questo saggio, si descrive una ricerca che ha avuto come principale obiettivo quello di rispondere alla seguente domanda: “i tirocini aiutano a ridurre i rischi di trovarsi in sovra-istruzione?”. In particolare, si analizzerà l'effetto sia dei tirocini curriculari, ovvero quelli realizzati dagli studenti universitari come parte del proprio corso di studi, sia dei tirocini extra-curricolari, che sono quelli realizzati nel post-laurea. Si offriranno inoltre alcuni dati utili a descrivere il mercato del lavoro attuale dei giovani laureati.

Perché una ricerca sui tirocini? I tirocini sono considerati uno dei principali strumenti attraverso cui i laureati possono acquisire competenze professionalizzanti, facilitando così la transizione università-lavoro e, al contempo, l'interconnessione tra i corsi di studio e le imprese. In conseguenza di ciò, potenziare e aumentare la diffusione dei tirocini sono obiettivi perseguiti sia dal legislatore sia dai corsi di studio. A far eco a questo orientamento del legislatore si collocano le riflessioni sull'importanza delle esperienze professionalizzanti per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro. Sebbene l'attenzione pubblica verso le esperienze professionalizzanti sia positiva e alta, gli studi sui loro effetti sono ancora relativamente pochi. La realizzazione di questa ricerca mira a colmare questo vuoto: utilizzando l'ampia base dati di

¹ Si rinvia per esempio ai contributi di ROMANÒ S., GHISELLI S., GIROTTI C., Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte, *Polis*, 2019, 33(3): 393-422; CATTANI L., GUIDETTI G., PEDRINI G. Overeducation among Italian graduates: do different measures diverge?, *Economia Politica*, 2018, 35(2): 491-521.

AlmaLaurea è stato studiato l'impatto dei tirocini sulla sovra-istruzione, nei primi cinque anni dopo la laurea magistrale o a ciclo unico, mettendo così alla prova dei numeri le ipotesi sui vantaggi del collezionare competenze attraverso esperienze professionali durante e dopo il corso di studi.

AlmaLaurea è un Consorzio interuniversitario a cui aderisce la maggior parte degli atenei italiani e che realizza, annualmente, due indagini censuarie (ossia raccolte su tutti i laureati e non solo su un campione di essi): quella sul Profilo dei Laureati, che analizza le caratteristiche, le *performance*, le esperienze e le valutazioni relative al percorso di studio compiuto; quella sulla Condizione occupazionale dei Laureati, che mappa la condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto dopo uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Integrando le informazioni provenienti dalle due indagini, nonché quelle derivanti dagli archivi amministrativi trasmessi dagli atenei ad AlmaLaurea, è possibile ricostruire la carriera universitaria e professionale dei laureati nel primo quinquennio dopo il conseguimento del titolo. Per questa ricerca si è utilizzata l'ampia base dati che include i laureati triennali, magistrali e a ciclo unico dal 2007 al 2019. Inoltre, è stata definita una base dati *ad hoc* che traccia, in ottica longitudinale, il percorso universitario e professionale della coorte di laureati magistrali e a ciclo unico più recente, quella del 2014, intervistata al momento della laurea e poi nel 2015 (dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario), 2017 (dopo tre anni) e 2019 (dopo cinque anni dalla laurea).

Il saggio è organizzato come segue. Il primo paragrafo descrive brevemente cosa sono i tirocini, richiamando le norme che li regolano e offrendo informazioni circa la loro diffusione. Il secondo paragrafo descrive le principali teorie volte a spiegare le cause della sovra-istruzione, i principali studi sugli effetti delle esperienze professionalizzanti sulle carriere professionali dei laureati e le ipotesi di questo studio. Il paragrafo tre descrive i dati, i metodi e le variabili. Il paragrafo quattro si apre offrendo alcuni dati sul contesto del mercato del lavoro dei laureati in Italia e si chiude descrivendo i risultati dell'approfondimento sul ruolo dei tirocini sulla sovra-istruzione. Il saggio si conclude discutendo i risultati e loro implicazioni.

7.2. I tirocini: cosa sono e quanto sono diffusi tra i laureati

Cosa sono i tirocini? Sono esperienze realizzate in un contesto lavorativo con l'obiettivo di entrare in contatto con la realtà aziendale in cui si opera e acquisire dunque conoscenze e competenze di tipo professionale. Le esperienze di tirocinio sono considerate inoltre come un'occasione attraverso cui

gli studenti possono ampliare le proprie conoscenze interpersonali in quei campi professionali in cui potranno, un domani, inserirsi lavorativamente. I tirocini non costituiscono un rapporto lavorativo e si distinguono in curricolari ed extra-curricolari. I tirocini curricolari sono normati dalla L. n. 196/1997 “Norme in materia di promozione dell’occupazione”, all’art. 18 “Tirocini formativi e di orientamento”, e dal successivo decreto attuativo D.M. n. 142/1998. Gli studenti realizzano i tirocini curricolari durante il percorso formativo, inserendoli nel piano di studio con la finalità «di realizzare momenti di alternanza fra studio e lavoro nell’ambito dei processi formativi e di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro» (art. 1 del D.M. n. 142/1998). Le università possono dotarsi di propri Regolamenti interni per disciplinarne l’attivazione e il relativo funzionamento. I tirocini curricolari promossi dalle università hanno una durata massima di 12 mesi (innalzabile a 24 mesi nel caso di soggetti disabili). Non è previsto un compenso obbligatorio per la partecipazione ai tirocini curricolari (come invece è previsto per quelli extra-curricolari), ma le attività svolte durante il tirocinio possono avere valore di credito formativo. Analizzando gli ultimi dati disponibili di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, raccolti sulla coorte del 2019, si scopre che la metà dei laureati ha svolto un tirocinio curricolare e che gran parte di questi tirocini sono stati realizzati al di fuori dell’università, tipicamente in impresa. Nel corso del tempo è aumentata la percentuale di laureati che ha maturato un’esperienza di tirocinio, seppure la sua diffusione vari tra i vari campi disciplinari. Svolge un tirocinio la stragrande maggioranza dei laureati dei gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico e geo-biologico (le percentuali sono rispettivamente 78,3%, 76,7%, 73,9%), mentre i laureati del gruppo giuridico raramente scelgono di intraprenderne uno (appena il 18,8%, ossia meno di un laureato ogni cinque).

I tirocini extra-curricolari, tra cui rientrano i tirocini formativi e di orientamento e quelli di inserimento o reinserimento al lavoro, sono realizzati al di fuori del percorso formativo, ossia quando quest’ultimo si è concluso. Le Linee guida nazionali (25 maggio 2017) definiscono la cornice normativa di riferimento, ma la competenza legislativa è regionale. Tali tirocini si concretizzano in un periodo di formazione in ambito lavorativo, che non costituisce rapporto di lavoro ed è atto ad agevolare le scelte professionali dei giovani nella fase di transizione verso il mercato del lavoro. La durata massima dei tirocini formativi e di orientamento è di 6 mesi, mentre quella dei tirocini di inserimento o reinserimento è di 12 mesi (vi sono poi tirocini rivolti a soggetti svantaggiati di durata massima 12 mesi, innalzabile a 24 mesi nel caso di soggetti disabili). A differenza dei tirocini curricolari, quelli extra-curricolari prevedono un compenso minimo, definito a livello regionale, mai in-

feriore a 300 euro lordi mensili e incrementabile dall'azienda o ente presso cui viene svolta tale esperienza.

I tirocini extra-curricolari sono l'azione di politica attiva più utilizzata nell'ambito del Programma Garanzia Giovani. I dati di AlmaLaurea più recenti sulla Condizione occupazionale, relativi al 2019, confermano che i tirocini extra-curricolari sono l'esperienza di formazione professionale post-laurea più diffusa: coinvolgono il 17,1% dei laureati intervistati a un anno dalla laurea e a farli sono soprattutto i laureati magistrali biennali (27,4%). Come nel caso dei tirocini curricolari, anche i tirocini extra-curricolari non sono ugualmente diffusi tra i vari campi disciplinari: li fanno soprattutto i laureati del gruppo economico-statistico (27,0%) seguono i laureati di architettura (24,2%) e quelli dei gruppi politico-sociale e chimico-farmaceutico (con percentuali di poco superiori al 20%). Sono invece poco diffusi tra i laureati dei gruppi insegnamento e medico-sanitario (le percentuali sono di poco inferiori al 10%).

7.3. La letteratura: le teorie sulla sovra-istruzione e i precedenti studi sul ruolo dei tirocini

Quali sono le cause della sovra-istruzione? Le teorie che cercano di rispondere a questa domanda sono diverse e in competizione tra loro.

Secondo la teoria del capitale umano² la sovra-istruzione non è un fatto in sé, ma è un fenomeno che si trova perché non si dispone di informazioni e strumenti adeguati a misurare le competenze realmente possedute dagli individui. Secondo questa teoria infatti ogni individuo ottiene un'occupazione e un salario che riflette la propria produttività, e lì dove individui con stessi titoli di studio ottengono occupazioni e salari diversi è perché tra individui con stessi titoli di studio possono esserci differenze molto ampie nelle competenze realmente possedute. In altre parole, secondo questa teoria, i titoli di studio sono indicatori imperfetti delle capacità degli individui e, se si potesse disporre di strumenti adeguati a misurare le competenze realmente possedute dai lavoratori, non troveremmo individui in sovra-istruzione³. Questa teoria

² BECKER G.S., *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, Chicago Press, 1964.

³ Si vedano per esempio i contributi di LEVELS M., VAN DER VELDEN R., ALLEN J., *Educational mismatches and skills: new empirical tests of old hypotheses*, *Oxford Economic Papers*, 2014, 66(4): 959-982; CHEVALIER A., *Measuring over-education*, *Economica*, 2003, 70(279), 509-531.

si poggia su un assunto cardine: il mercato del lavoro è in equilibrio per mezzo del ruolo dei salari.

L'effettiva presenza di sovra-istruzione diffusa e persistente è, invece, un esito predetto dalla prospettiva istituzionalista del mercato del lavoro⁴ che, contrariamente alla teoria del capitale umano, presuppone che la disoccupazione sia un fenomeno strutturale e che la sovra-istruzione sia l'esito della competizione per i posti di lavoro più desiderabili giocata cumulando titoli di studio. In questo solco è possibile collocare anche la teoria credenzialista⁵ che considera i titoli di studio alla stregua di uno strumento di esclusione nelle dinamiche di competizione tra classi sociali. Secondo questa prospettiva, le competenze necessarie per svolgere una determinata occupazione sono contesto-specifiche e il lavoratore se le forma lavorando; parallelamente, i datori di lavoro usano i titoli di studio posseduti dai candidati alle posizioni come indicatori della loro capacità di apprendere⁶. L'idea è perciò che la sovra-istruzione sia l'esito di individui che conseguono titoli di studio via via più elevati per scongiurare il rischio di rimanere disoccupati e nella speranza di ottenere occupazioni più desiderabili.

Infine, altri studiosi ritengono che la sovra-istruzione sia un fenomeno temporaneo dovuto al fatto che lavoratori e datori di lavoro, al momento dell'assunzione, non dispongono di tutte le informazioni adeguate sulle competenze possedute e necessarie. Pertanto, alcuni lavoratori accetteranno occupazioni al di sotto delle loro competenze e, una volta realizzato ciò, cercheranno un'altra occupazione.

Il dibattito tra le teorie rimane aperto, tuttavia gli studi recenti che offrono supporto alla teoria credenzialista sono diversi. Per esempio, lo studio di Araki⁷, analizzando i dati raccolti in 26 paesi OCSE, rileva che i lavoratori con salari più alti sono generalmente quelli con titoli di studio più alti, e non quelli con le competenze più elevate, e che il valore dei titoli di studio scende all'aumentare della loro diffusione.

Al di là del dibattito tra le opposte teorie, le tante ricerche svolte negli ultimi quarant'anni hanno ottenuto risultati convergenti su una serie di fattori che influenzano i livelli di sovra-istruzione. In particolare, c'è un generale

⁴ Si vedano per esempio i contributi di THURLOW L.C., *Generating inequality*, Basic Books, New York, 1975; SATTINGER M., Assignment models of the distribution of earnings. *Journal of Economic Literature*, 1993, 31.2: 831-880.

⁵ COLLINS R., *The Credential Society: An Historical Sociology of Education and Stratification*, Academic Press, New York, 1979.

⁶ SPENCE M., *Job market signaling*, in *Uncertainty in economics*, Academic Press, 1978, pp. 281-306.

⁷ ARAKI S. Educational expansion, skills diffusion, and the economic value of credentials and skills, *American Sociological Review*, 2020, 85(1): 128-175.

consenso sul fatto che, nei periodi di crisi economica, la sovra-istruzione tende ad aumentare⁸. Inoltre, livelli mediamente più bassi di sovra-istruzione si trovano in quei paesi o regioni in cui i tassi di occupazione femminile sono più alti⁹, dove il settore manifatturiero e quello pubblico sono più sviluppati¹⁰ o dove la protezione nella legislazione lavorativa tende a essere più elevata.

I risultati di ricerche diverse convergono anche¹¹ su una serie di fattori individuali associati alla sovra-istruzione. In particolare, corrono maggiori rischi di essere sovra-istruiti le donne, coloro che provengono da famiglie con origini sociali modeste, i laureati in scienze sociali, scienze economiche, studi umanistici, scienze biologiche¹².

Cosa si sa già sul ruolo dei tirocini curricolari ed extra-curricolari nel ridurre i rischi di sovra-istruzione? Non molto, specie sui tirocini curricolari, perché la gran parte degli studi si è finora concentrata sulla probabilità che i tirocini extra-curricolari hanno di facilitare l'ottenimento di un'occupazione¹³. Inoltre, gli studi realizzati sono spesso eterogenei tra loro, sia per i risultati ottenuti sia per il tipo di esperienze professionalizzanti considerate. Per esempio, alcuni studi si concentrano sui tirocini curricolari, altri sulle esperienze di lavoro svolto durante gli studi. Uno studio abbastanza recente sul tema dei tirocini e la sovra-istruzione è quello realizzato da McGuinness, Whelan e Bergin¹⁴. Utilizzando le valutazioni degli studenti, gli autori hanno costruito un indice, relativo al peso delle esperienze professionalizzanti nella composizione del corso di studi: i tirocini e i servizi di *work placement*, gli insegnamenti pratici, la partecipazione a progetti di ricerca. Analizzando

⁸ BORGNA C., SOLGA H., PROTSCH P., Overeducation, labour market dynamics, and economic downturn in Europe, *European Sociological Review*, 2019, 35(1): 116-132.

⁹ MCGUINNESS S., BERGIN A., WHELAN A., Overeducation in Europe: Trends, convergence, and drivers, *Oxford Economic Papers*, 2018, 70(4): 994-1015.

¹⁰ TARVID A., The role of industry in the prevalence of overeducation in Europe, *Procedia Economics and Finance*, 2015, 30: 876-884; BUDRÍA S., MORO-EGIDO A.I., Qualification and skill mismatches: Europe in a cross-national perspective, *Cuadernos Económicos de ICE*, 2018.

¹¹ DAVIA M.A., MCGUINNESS S., O'CONNELL P.J., Determinants of regional differences in rates of overeducation in Europe, *Social Science Research*, 2017, 63: 67-80.

¹² Si vedano i contributi citati in nota 1 e inoltre MCGUINNESS S., POULIAKAS K., REDMOND P., Skills mismatch: Concepts, measurement and policy approaches, *Journal of Economic Surveys*, 2017, 32(4): 985-1015; BARONE C., ORTIZ L., Overeducation among European University Graduates: a comparative analysis of its incidence and the importance of higher education differentiation, *Higher Education*, 2011, 61(3), 325-337.

¹³ ALMALAUREA XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2021. Disponibile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione19.

¹⁴ MCGUINNESS S., WHELAN A., BERGIN A., Is there a role for higher education institutions in improving the quality of first employment?, *The BE Journal of Economic Analysis & Policy*, 2016, 16(4).

questi dati, gli autori evidenziano che i laureati che hanno conseguito il titolo in corsi di studio che danno maggiore enfasi ai servizi di *work placement* e agli insegnamenti pratici, indipendentemente dal campo di studi, hanno meno rischi di essere sovra-istruiti al primo impiego e rischiano ancor meno di svolgere una professione in cui è richiesta una laurea di un altro campo di studi (incoerenza orizzontale). Questo studio ha il merito di essere comparativo perché è stato realizzato su dati provenienti da 15 paesi, tra cui l'Italia, ma sconta il fatto che i dati utilizzati sono stati raccolti tra i laureati del 2000, quando la situazione era apprezzabilmente diversa da quella attuale. All'epoca, si stava iniziando a cogliere l'enfasi sulle esperienze professionalizzanti, ma le riforme sui tirocini erano ancora incipienti. Inoltre, i tirocini erano perlopiù diffusi in quei corsi di studio tipicamente orientati alle professioni normate, dove il possesso del titolo è un prerequisito e dove il legame tra corso universitario e professione è molto stretto.

Un altro studio più recente realizzato in Italia e Regno Unito, che ha utilizzato dati raccolti sui laureati nel 2009-2010, evidenzia che aver fatto un tirocinio curricolare in azienda o aver un lavoro retribuito durante la laurea aumenta le *chance* di ottenere un'occupazione, ma non quelle di trovare un lavoro coerente con gli studi¹⁵.

Per quanto riguarda le esperienze post-laurea, AlmaLaurea annualmente realizza un'analisi volta a comprendere se i tirocini extra-curricolari facilitano l'ingresso nel mercato del lavoro. Questo approfondimento annuale mette in luce che coloro che svolgono i tirocini extra-curricolari riescono a trovare un'occupazione in tempi più rapidi¹⁶. Tuttavia, questa analisi non indaga l'impatto del tirocinio extra-curricolare sulla coerenza occupazionale.

Analizzando la letteratura, è però possibile trovare studi che indagano i fattori associati alla coerenza occupazionale considerando anche le esperienze post-laurea, tra cui i tirocini extra-curricolari. Come nel caso dei tirocini curricolari, i risultati di questi studi cambiano nel tempo. Per esempio, uno studio¹⁷ realizzato sui laureati nel 2005 suggerisce che l'aver svolto un tirocinio post-laurea non influisce sulla sovra-istruzione. Studi più recenti realizzati su laureati dal 2009 in poi trovano invece che coloro che hanno

¹⁵ TZANAKOU C., CATTANI L., LUCHINSKAYA D., PEDRINI G., How do internships undertaken during higher education affect graduates' labour market outcomes in Italy and the United Kingdom?, pp. 55-75; STEWART A., OWENS R., O'HIGGINS N., HEWITT A., *Internships, Employability and the Search for Decent Work Experience*, Edward Elgar Publishing, UK, 2021.

¹⁶ ALMALAUREA, *XXII Indagine. Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2020*, Bologna, 2020. Disponibile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione 18/volume.

¹⁷ CAROLEO F.E., PASTORE F., L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea, *Scuola democratica*, 2013, 4(2): 353-378.

svolto tirocini hanno generalmente un'occupazione non coerente con il percorso di studio, a cinque anni dal conseguimento della laurea¹⁸.

7.4. La ricerca: i dati e il metodo

I dati e il metodo

Come anticipato nell'introduzione, la ricerca qui presentata è stata realizzata utilizzando l'ampia base dati di AlmaLaurea. In particolare, allo scopo di offrire una descrizione accurata della condizione occupazionale dei laureati nel mercato del lavoro sono stati considerati i dati censuari derivanti dalle indagini AlmaLaurea che include i laureati dal 2007 al 2019. La più recente documentazione AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati disponibile al momento dell'avvio della ricerca è riferita alla XXII Indagine, svolta nel 2019 su 650 mila laureati degli anni 2018, 2016 e 2014, contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. I tassi di risposta ottenuti sono stati pari a 73,2% per i laureati a un anno, 70,4% per quelli a tre anni e 64,6% a cinque anni. Per evitare distorsioni nei risultati ottenuti e quindi nelle conclusioni del presente studio, non sono stati presi in considerazione i dati relativi all'indagine svolta nel 2020, influenzati dagli effetti della pandemia da Covid-19. La situazione emergenziale, infatti, ha ridisegnato le caratteristiche del mercato del lavoro e le opportunità occupazionali anche dei laureati, che le indagini di AlmaLaurea hanno consentito, al momento, di intercettare solo parzialmente.

Disponendo dell'informazione sull'occupazione in tre momenti distinti nel tempo, lo studio sull'effetto dei tirocini sulla sovra-istruzione è stato realizzato in ottica longitudinale. Gli studi longitudinali, che sono relativamente pochi perché è complicato intervistare gli stessi individui a distanza di anni, offrono due principali vantaggi, entrambi legati al fatto che consentono di ricostruire la catena di eventi nella loro corretta sequenza. Il primo vantaggio è che riducono i rischi di distorsioni dovute alla memoria delle persone: agli intervistati vengono chieste informazioni riguardanti il momento dell'intervista e non è necessario chiedere loro di ricordare eventi che fanno riferimento a episodi precedenti o comunque molto distanti nel tempo. Il secondo vantaggio è che, disponendo degli eventi nel loro ordine temporale, è possi-

¹⁸ Si rinvia per esempio ai contributi di ROMANÒ S., GHISELLI S., GIROTTI C., Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte, *Polis*, 2019, 33(3): 393-422; LUCIANO A., ROMANÒ S., Università e lavoro. Una misura del mismatch tra istruzione e occupazione, *Scuola democratica*, 2017, 8(2): 319-342. TARVID, 2015, op. cit. in nota 10.

bile fare valutazioni più accurate circa la causalità degli eventi stessi. Con tale studio longitudinale è stato dunque possibile analizzare se le esperienze professionalizzanti svolte durante gli studi universitari (tramite un tirocinio curricolare al di fuori dell'università, o in università o svolgendo un lavoro riconosciuto dal percorso) o dopo la laurea (grazie a un tirocinio extra-curricolare) esercitano un effetto sull'ottenimento, nel primo quinquennio dopo la laurea, di un'occupazione coerente con il titolo di studio conseguito.

In particolare, è stata considerata la coorte di laureati, magistrali biennali e a ciclo unico, del 2014, composta in origine da circa 110.000 individui. Su tale collettivo i tassi di risposta sono stati pari a 82,3% nel 2015, dopo un anno dalla laurea, 69,3% nel 2017, dopo tre anni dal conseguimento del titolo, e 64,6% nel 2019, ossia a cinque anni dalla laurea. La base dati utilizzata per tale approfondimento include 59.700 laureati¹⁹ intervistati almeno una volta dopo la laurea, che si sono dichiarati occupati al momento dell'intervista, e per i quali sono disponibili le informazioni relative allo svolgimento del tirocinio curricolare, tirocinio extra-curricolare, professione svolta e altre informazioni utili ai fini delle analisi. Poiché stessi individui sono stati intervistati fino a tre volte, la nostra base dati è composta da un totale di 111.050 osservazioni/eventi.

Le variabili

Disponendo di informazioni in ottica longitudinale, la sovra-istruzione è stata misurata in chiave dicotomica (sovra-istruito? No=0; Sì=1) in tre distinti momenti: a uno, tre e cinque anni dalla laurea. Utilizzando un approccio normativo, altrimenti detto di job-analysis, sono stati considerati sovra-istruiti quei laureati che hanno dichiarato di svolgere una professione che nella classificazione delle professioni ISTAT (CP2011) non appartiene al gruppo I (legislatori, dirigenti e imprenditori), II (professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione) o III (professioni tecniche). Questo tipo di misurazione della sovra-istruzione è stato usato anche in precedenti studi²⁰ e poggia sul fatto che la classificazione delle professioni è gerarchica e ha alla base i livelli di istruzione necessari per lo svolgimento delle professioni. Esistono anche altri due modi di misurare la sovra-istruzione: quello soggettivo, che consiste nel chiedere agli intervistati un'autovalutazione sulla coerenza tra il titolo posseduto e il lavoro svolto, e quello statistico, altrimenti detto di *rea-*

¹⁹ Le analisi hanno escluso i laureati del gruppo disciplinare difesa e sicurezza e i residenti all'estero, visto il loro particolare curriculum formativo e lavorativo e la loro ridotta numerosità.

²⁰ Si vedano per esempio, NORDIN M., PERSSON I., ROTH D.O., Education-Occupation Mismatch: Is There an Income Penalty?, *Economics of Education Review*, 2010, 29(6), 1047-59.

lized match, che consiste nel definire coerenti quegli appaiamenti tra livelli di studio e professioni che sono più frequenti in una data popolazione. Misurare la sovra-istruzione con un approccio normativo offre due vantaggi principali. Il primo è che, basandosi sugli schemi di classificazione elaborati da esperti e non sulle valutazioni dei soggetti intervistati, non introduce errori dovuti alla soddisfazione dei soggetti per il lavoro svolto nonché per il salario percepito²¹. Il secondo è che, essendo un metodo di misurazione costruito ex-ante dagli esperti e non basato su elaborazioni statistiche, non definisce come coerenti quegli accoppiamenti tra titoli di studio-professioni che sono più frequenti, ma non necessariamente coerenti²².

L'informazione sulla esperienza di tirocinio curricolare è stata raccolta nell'indagine sul Profilo dei laureati, ovvero al momento della laurea. Le informazioni sono sufficientemente articolate per distinguere quattro situazioni: coloro che hanno svolto un tirocinio curricolare al di fuori dell'università, coloro che lo hanno fatto in università, coloro che hanno svolto un lavoro retribuito durante la laurea e che essendo coerente con il campo di studi è stato riconosciuto come esperienza formativa, e coloro che non hanno nessuna di queste esperienze.

Per quanto riguarda il tirocinio extra-curricolare, a ogni indagine sulla condizione occupazionale è stato chiesto agli intervistati se avevano svolto e concluso un tirocinio extra-curricolare oppure se non l'avevano svolto o era ancora in corso. Purtroppo, non sono invece disponibili informazioni sull'inquadramento in azienda durante il tirocinio.

Oltre alle informazioni sulle esperienze di tirocinio, che rappresentano quelle di maggiore interesse per il presente approfondimento, nel modello di analisi sono state inserite quelle caratteristiche che gli studi precedenti rilevano essere associate alla sovra-istruzione: il genere, l'età (misurata per ogni episodio di sovra-istruzione considerato, a uno, tre e cinque anni dalla laurea), il titolo di studio dei genitori (se entrambi laureati, uno solo laureato, diplomati, o con titoli inferiori), il tipo di diploma (liceo classico, liceo scientifico, liceo delle scienze umane o artistico o linguistico, istituto tecnico o istituto professionale o diploma estero), il gruppo disciplinare del corso di laurea (ad esempio ingegneria, agraria, scienze sociali, economia), il voto di laurea, il rispetto dei tempi previsti dal corso di studio per l'ottenimento della laurea, l'area territoriale di lavoro (Nord, Centro, Sud o Isole), la mobilità per motivi di lavoro, il numero di lavori svolti. Le ultime tre variabili sono

²¹ Si vedano per esempio il rapporto AlmaLaurea del 2020, op. cit. in nota 16; ROBST J., Overeducation and College Major: Expanding the Definition of Mismatch between Schooling and Jobs, *The Manchester School*, 2008, 76(4): 349-368; CHEVALIER, 2003 op. cit. in nota 3.

²² Si vedano studi citati nella nota 1 e lo studio di BARONE e ORTIZ del 2011, op. cit. in nota 12.

misurate per ogni episodio di sovra-istruzione considerato, ossia a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

7.5. Risultati

I laureati nel mercato del lavoro

Come anticipato nei precedenti paragrafi, prima di entrare nel merito dei risultati dell'approfondimento sull'influenza dei tirocini sulla coerenza occupazionale, viene riportata una descrizione delle recenti tendenze del mercato del lavoro e delle opportunità occupazionali dei laureati. La conoscenza del contesto attuale permette infatti di interpretare al meglio i risultati delle analisi volte ad indagare gli effetti dei tirocini sulla sovra-istruzione. Di seguito si riportano alcuni dei principali risultati emersi dal Rapporto annuale – a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti²³. In tale Rapporto vengono analizzati i dati della XXII Indagine, raccolti nel 2019, anche in chiave comparata con quelli raccolti negli anni precedenti, così da disporre di informazioni su un collettivo e in un arco temporale molto ampio: le rilevazioni condotte tra il 2008 e il 2019 sui laureati a un anno, quelle svolte tra il 2010 e il 2019 sui laureati a tre anni e, infine, le rilevazioni svolte tra il 2012 e il 2019 sui laureati a cinque anni.

Prima di proseguire è bene chiarire che, come accennato in precedenza, la XXII Indagine naturalmente non dà conto dell'impatto che l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha avuto sul mercato del lavoro, ma assume un'importanza fondamentale perché permette di tracciare i contorni del contesto nel quale si collocano le più recenti tendenze del mercato del lavoro che evidenziano, prima dello scoppiare della pandemia, un generale miglioramento dei principali indicatori occupazionali, dopo la profonda crisi economica che ha investito il nostro Paese a partire dal 2007-2008. Per inciso, alcune analisi svolte nel maggio 2020 con l'obiettivo di comprendere i primi effetti della pandemia sugli esiti occupazionali dei laureati hanno permesso di indicare come questa abbia colpito in particolare i neo-laureati, nel primo inserimento nel mercato del lavoro. Tali risultati sono stati successivamente confermati dal Rapporto del 2021²⁴.

Vista l'elevata tendenza dei laureati di primo livello a proseguire gli studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello (64,2% dei laureati del 2018 intervistati a un anno), e tenuto conto del fatto che lo studio qui presentato si riferisce ai laureati di secondo livello, in questa sede ci si concentra sui soli laureati di secondo livello. Si evidenzia, tuttavia, che le considera-

²³ Si veda il riferimento riportato nella nota 16.

²⁴ Si veda il riferimento riportato nella nota 13.

zioni osservate sui laureati di secondo livello sono sostanzialmente confermate anche tra i laureati di primo livello che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea.

Nel 2019 tra i laureati di secondo livello del 2018 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 71,7% (Tabella 1). Col trascorrere del tempo dalla laurea si evidenzia un miglioramento del tasso di occupazione che raggiunge l'84,4% tra i laureati di secondo livello del 2016 a tre anni dal titolo e l'86,8% tra quelli del 2014 a cinque anni. Negli anni più recenti si evidenzia un miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, che riguarda non solo i neolaureati ma anche i laureati a tre e a cinque anni dal titolo, ossia coloro che si sono rivolti al mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale e per i quali tali segnali di miglioramento si sono manifestati solo negli anni più recenti. Tuttavia, per tutti i collettivi analizzati, i segnali positivi registrati non sono ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservata negli anni più bui della crisi economica.

Tabella 1 – Laureati di secondo livello degli anni 2007-2018 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per anni dalla laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)

Anno di indagine	Tasso di occupazione		
	a 1 anno	a 3 anni	a 5 anni
2019	71,7	84,4	86,8
2018	69,4	81,9	85,5
2017	69,0	82,6	86,8
2016	66,6	80,3	84,6
2015	66,5	80,0	84,7
2014	65,2	80,7	86,6
2013	67,1	81,4	88,0
2012	69,6	83,9	90,4
2011	70,6	85,8	
2010	73,1	88,3	
2009	74,6		
2008	80,3		

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati

Come è noto, gli esiti occupazionali risultano fortemente differenziati rispetto al genere, alla ripartizione geografica di residenza, ma anche alle caratteristiche del percorso di studio concluso e alle esperienze maturate durante gli studi universitari. Qui ci si limita a riportare che, specifici approfondimenti, atti a individuare i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato a un anno dal titolo, hanno evidenziato che chi ha svolto un tirocinio curricolare ha, *ceteris paribus*, il 9,5% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività.

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dalla laurea di secondo livello è, in media, pari a 1.285 euro (Tabella 2); raggiunge i 1.393 euro tra i laureati a tre anni dal titolo e i 1.499 euro tra quelli a cinque anni. In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo²⁵, rispetto alle precedenti rilevazioni le retribuzioni reali figurano in aumento negli anni più recenti. Se per i laureati a uno e tre anni dal titolo, ciò, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata durante la crisi economica, tra i laureati a cinque anni nel 2019 si registrano i più elevati livelli retributivi osservati nel periodo in esame. Tali tendenze sono confermate anche tenendo conto della diffusione del lavoro part-time.

Tabella 2 – Laureati di secondo livello degli anni 2007-2018 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)

Anno di indagine	Retribuzione		
	a 1 anno	a 3 anni	a 5 anni
2019	1.285	1.393	1.499
2018	1.238	1.359	1.466
2017	1.173	1.317	1.437
2016	1.183	1.311	1.428
2015	1.161	1.278	1.408
2014	1.086	1.228	1.370
2013	1.056	1.215	1.403
2012	1.096	1.242	1.482
2011	1.153	1.338	
2010	1.187	1.441	
2009	1.244		
2008	1.316		

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati

²⁵ ISTAT FOI. *Indice dei prezzi al consumo per le rivalutazioni monetarie*, 2020 (anno di riferimento 2019).

In conclusione, analizzando l'ampia base dati AlmaLaurea emerge che il mercato del lavoro per i neolaureati, appena prima dello scoppio della pandemia, stava confermando i segnali di ripresa, anche se ancora del tutto insufficienti a raggiungere la situazione precedente la crisi economica del 2007-2008. Emerge inoltre la rilevanza delle congiunture economiche sulle opportunità dei giovani. Sebbene infatti per ogni coorte di laureati la situazione professionale tenda a migliorare con il passare degli anni dalla laurea, le coorti che sono entrate nel mercato del lavoro durante gli anni duri della crisi hanno uno svantaggio che si riflette lungo gli anni successivi.

I tirocini curricolari ed extra-curricolari aiutano a trovare un lavoro da laureato?

Per le ragioni descritte nel paragrafo 4, per indagare il ruolo dei tirocini sulla sovra-istruzione è stata costruita una misura di sovra-istruzione di tipo oggettivo: sono stati considerati sovra-istruiti i laureati che dichiarano di svolgere una professione che non è inclusa nei gruppi I, II e III della classificazione delle professioni ISTAT (CP2011). Applicando questa misura alla coorte di laureati del 2014, i dati mostrano che a un anno dal conseguimento del titolo il 44,4% degli occupati risulta sovra-istruito. All'aumentare della distanza dalla laurea diminuisce la quota di occupati in condizioni di sovra-istruzione: 37,6% dopo tre anni e 35,0% dopo cinque anni dal titolo.

Coerentemente con studi precedenti, dai dati emerge che sono soprattutto le donne ad essere sovraistruite, anche se il differenziale di genere tende a diminuire nel tempo: da 7,2 punti percentuali a un anno (47,4% rispetto al 40,2% degli uomini) a 3,4 punti a cinque anni (36,4% e 33,0%, rispettivamente). Allo stesso modo, all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la quota di occupati sovraistruiti. A un anno dalla laurea, infatti, è pari al 49,5% tra i laureati con genitori con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria di secondo grado e al 46,5% tra coloro che hanno genitori diplomati; scende al 39,9% tra i laureati che hanno un genitore laureato e al 32,5% tra coloro che hanno entrambi i genitori laureati.

Allo scopo di indagare in profondità l'effetto dei tirocini sulla sovra-istruzione sono stati realizzati due modelli di regressione logistica longitudinale. I risultati, riportati sotto forma di Odds-ratio, sono rappresentati sinteticamente nella Figura 1. La linea nera verticale è in corrispondenza del valore 1 (valore che implica un effetto statisticamente non significativo), pertanto i pallini (con relativo intervallo rappresentato dalla linea corrispondente) che si trovano a sinistra della riga indicano le variabili che diminuiscono la probabilità di tro-

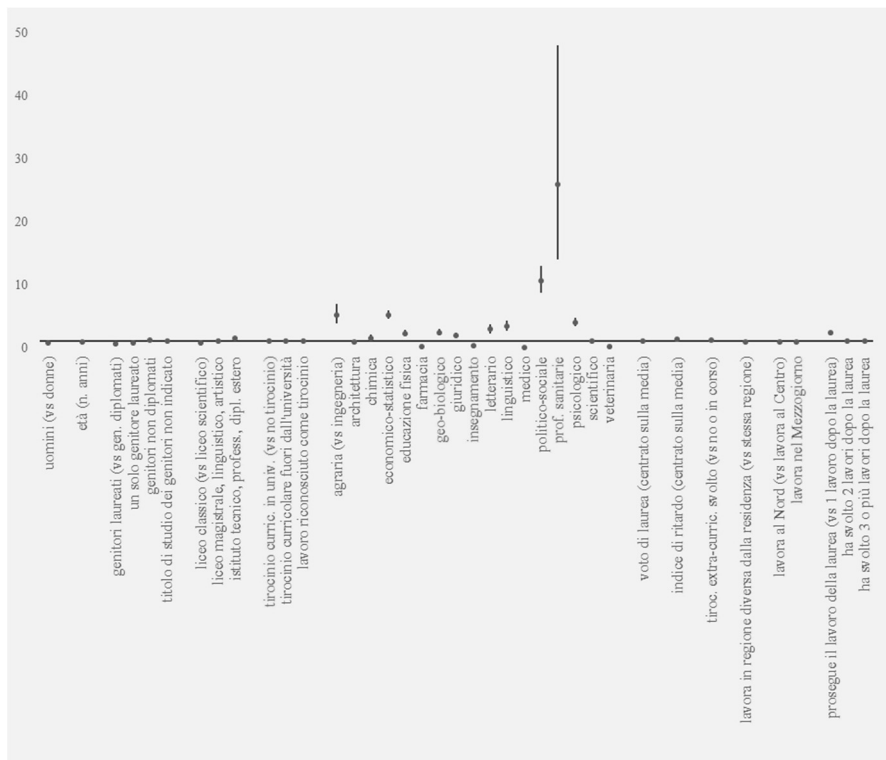
varsi in sovra-istruzione, mentre quelli a destra indicano le variabili che aumentano la probabilità di trovarsi in sovra-istruzione; infine i pallini che si trovano sulla linea nera verticale rappresentano le variabili statisticamente non significative.

Per quanto riguarda il tirocinio curricolare, i risultati del modello longitudinale suggeriscono che, *ceteris paribus*, l'aver svolto il tirocinio curricolare, rispetto al non averlo svolto, non offre vantaggi per trovare un'occupazione coerente col titolo di studio. Come si vede nella Figura 1, i pallini che rappresentano le varie categorie in cui si articola lo svolgimento del tirocinio curricolare – al di fuori dell'università, in università, o riconoscimento, come tirocinio, del lavoro svolto durante la laurea – si collocano sulla linea nera verticale. Ciò implica che, considerati due laureati con le stesse caratteristiche (genere, età, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma, gruppo disciplinare, voto di laurea, ritardo nei tempi di laurea, tirocinio extra-curricolare, area territoriale di lavoro, mobilità per motivi di lavoro e numero di lavori svolti dopo la laurea), che differiscono solo per il fatto che uno ha svolto il tirocinio curricolare e l'altro no, essi avranno sostanzialmente la stessa probabilità di essere sovra-istruiti.

Per quanto riguarda il tirocinio extra-curricolare, invece, i risultati del modello longitudinale indicano che, *ceteris paribus*, lo svolgimento di tale esperienza tende ad associarsi a situazioni di sovra-istruzione. Nell'arco temporale considerato, chi ha concluso il tirocinio extra-curricolare, rispetto a chi non l'ha svolto o l'ha in corso al momento dell'intervista, ha il 21,5% di probabilità in più di essere sovra-istruito. Poiché la quasi totalità dei laureati svolge un tirocinio extra-curricolare nei primi mesi dopo il conseguimento del titolo, questo risultato suggerisce che esiste un trade-off tra inserirsi quanto prima nel mercato del lavoro²⁶ e inserirsi al meglio, inteso qui come l'intraprendere percorsi professionali in linea con il titolo di laurea.

²⁶ Anche nell'ambito del presente studio il modello logistico longitudinale ha considerato lo svolgimento di un tirocinio extra-curricolare sulla probabilità di essere occupato a uno, tre e cinque anni dal titolo. I risultati (disponibili su richiesta, ma qui non mostrati sia per ragione di spazio sia perché oltre lo scopo dell'articolo) sono coerenti con quelli dei rapporti Alma-Laurea e supportano l'idea che i tirocini extra-curricolari facilitino l'ottenimento di un'occupazione. Si veda inoltre il rapporto AlmaLaurea citato nella nota 16.

Figura 1 – Predittori della sovra-istruzione (Odds-ratio)



Considerando le altre caratteristiche inserite nel modello come variabili di controllo, i risultati ottenuti risultano coerenti con quelli di studi precedenti. In particolare, il modello mostra che la sovra-istruzione colpisce di più i laureati dei campi di studio generalisti, a cui si aggiungono quelli delle professioni sanitarie. Questi ultimi meritano una riflessione a parte: i percorsi magistrali biennali di questo ambito formano, tipicamente, per professioni dirigenziali ma, a cinque anni dal titolo, la maggior parte dei laureati è ancora impegnata in una professione tecnica. Inoltre, hanno un rischio maggiore di essere sovra-istruiti le donne, i figli di genitori con livelli più bassi di istruzione, i laureati che hanno conseguito il titolo con voti di laurea più bassi e tempi di laurea più lunghi, che continuano a svolgere il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario. La coerenza tra i risultati del modello e quelli presenti in letteratura offre una conferma indiretta della validità del modello implementato.

7.6. Conclusioni

L'idea che le esperienze professionalizzanti facilitino la transizione "università-lavoro" riceve molti consensi. Precedenti studi indicano che le esperienze di tirocinio facilitano l'inserimento occupazionale, mentre le ricerche che hanno indagato se le esperienze professionalizzanti favoriscono l'ottenimento di un'occupazione da laureato sono poche e non giungono a risultati unanimi: alcune ricerche, le meno recenti, suggeriscono che le esperienze professionalizzanti non esercitano alcun effetto, altre, quelle più recenti, che sfavoriscono l'ottenimento di occupazioni coerenti. Al pari delle ricerche più recenti, anche lo studio qui presentato suggerisce che le esperienze di tirocinio curricolare non influenzano la sovra-istruzione, mentre quelle di tirocinio extra-curricolare tendono ad associarsi a situazioni di sovra-istruzione. Per i laureati magistrali e a ciclo unico il tirocinio extra-curricolare sembra rappresentare uno strumento per inserirsi al più presto nel mercato del lavoro, ma al costo di avviarsi verso carriere professionali per cui la laurea non è un titolo necessario.

Poiché i tirocini curricolari non paiono avere effetti statisticamente significativi sul percorso professionale possiamo concludere che questo tipo di esperienze professionalizzanti siano inutili? Nell'opinione di chi scrive la risposta è no. Tuttavia, i tirocini curricolari hanno una valenza *in primis* formativa: attraverso i tirocini curricolari gli studenti sperimentano gli ambienti di lavoro e queste esperienze contribuiscono ad orientarli nella pianificazione consapevole della propria carriera professionale.

Perché l'aver svolto un tirocinio extra-curricolare influisce negativamente sulle opportunità di trovare un lavoro da laureato? I dati disponibili per il presente studio non consentono di rispondere con certezza a questa domanda. Tuttavia è possibile ipotizzare che coloro che svolgono un tirocinio extra-curricolare, pur di inserirsi al più presto nel mercato del lavoro, accettino esperienze professionali non all'altezza del titolo conseguito e che queste prime esperienze lascino un segno, alla stregua di una cicatrice, incidendo sul loro successivo percorso professionale. In altre parole, se si adotta la prospettiva della teoria credenzialista, è possibile ipotizzare che coloro che svolgono i tirocini extra-curricolari rinunciano a competere per i lavori più desiderabili perché, data l'inflazione dei titoli di studio, l'aspirazione a tali occupazioni richiederebbe ulteriori investimenti in termini di anni e risorse economiche per ottenere titoli di istruzione post-laurea (per esempio master, dottorati, specializzazioni).

Presi nel loro insieme, i risultati di questo studio invitano a riflettere sul fatto che, per agire sulla coerenza tra domanda ed offerta di laureati, occor-

rono politiche concentrate non esclusivamente sul lato della qualità dell'istruzione, ma anche sul lato della domanda di lavoro qualificato.

Bibliografia

- ALMALAUREA *XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati*. Rapporto 2021. Disponibile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione19.
- ALMALAUREA *XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati*. Rapporto 2020, Disponibile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione18/volume.
- ARAKI S., Educational expansion, skills diffusion, and the economic value of credentials and skills, *American Sociological Review*, 2020, 85(1), 128-175.
- BARONE C., ORTIZ L., Overeducation among European University Graduates: a comparative analysis of its incidence and the importance of higher education differentiation, *Higher Education*, 2011, 61(3), 325-337.
- BECKER G.S., *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, Chicago Press, 1964.
- BORGNA C., SOLGA H., PROTSCH P., Overeducation, labour market dynamics, and economic downturn in Europe, *European Sociological Review*, 2019, 35(1): 116-132.
- BUDRÍA S., MORO-EGIDO A.I., Qualification and skill mismatches: Europe in a cross-national perspective, *Cuadernos Económicos de ICE*, 2018.
- CAROLEO F.E., PASTORE F., L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea, *Scuola democratica*, 2013, 4(2): 353-378.
- CATTANI L., GUIDETTI G., PEDRINI G., Overeducation among Italian graduates: do different measures diverge?, *Economia Politica*, 2018, 35(2): 491-521.
- COLLINS R., *The Credential Society: An Historical Sociology of Education and Stratification*, Academic Press, New York, 1979.
- DAVIA M.A., MCGUINNESS S., O'CONNELL P.J., Determinants of regional differences in rates of overeducation in Europe, *Social Science Research*, 2017, 63: 67-80.
- ISTAT FOI, *Indice dei prezzi al consumo per le rivalutazioni monetarie, 2020* (anno di riferimento 2019).
- LEVELS M., VAN DER VELDEN R., ALLEN J., Educational mismatches and skills: new empirical tests of old hypotheses, *Oxford Economic Papers*, 2014, 66(4): 959-982.
- LUCIANO A., ROMANÒ S., Università e lavoro. Una misura del mismatch tra istruzione e occupazione, *Scuola democratica*, 2017, 8(2): 319-342.
- MCGUINNESS S., BERGIN A., WHELAN A., Overeducation in Europe: Trends, convergence, and drivers, *Oxford Economic Papers*, 2018, 70(4): 994-1015.

- MCGUINNESS S., POULIAKAS K., REDMOND P., Skills mismatch: Concepts, measurement and policy approaches, *Journal of Economic Surveys*, 2017, 32(4): 985-1015.
- MCGUINNESS S., WHELAN A., BERGIN A., Is there a role for higher education institutions in improving the quality of first employment?, *The BE Journal of Economic Analysis & Policy*, 2016, 16(4).
- NORDIN M., PERSSON I., Rooth D.O., Education-Occupation Mismatch: Is There an Income Penalty?, *Economics of Education Review*, 2010, 29(6): 1047-59.
- ROBST J., Overeducation and College Major: Expanding the Definition of Mismatch between Schooling and Jobs, *The Manchester School*, 2008, 76(4): 349-368.
- ROMANÒ S., GHISELLI S., GIROTTI C., Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte, *Polis*, 2019, 33(3): 393-422.
- SATTINGER M., Assignment models of the distribution of earnings, *Journal of Economic Literature*, 1993, 31(2): 831-880.
- SPENCE M., *Job market signaling*, in *Uncertainty in economics*, Academic Press, 1978, pp. 281-306.
- TARVID A., The role of industry in the prevalence of overeducation in Europe, *Procedia Economics and Finance*, 2015, 30: 876-884.
- THUROW L.C., *Generating inequality*, Basic Books, New York, 1975.
- TZANAKOU C., CATTANI L., LUCHINSKAYA D., PEDRINI G., *How do internships undertaken during higher education affect graduates' labour market outcomes in Italy and the United Kingdom?*. STEWART A., OWENS R., O'HIGGINS N., HEWITT A., *Internships, Employability and the Search for Decent Work Experience*, Edward Elgar Publishing, UK, 2021.